

L'ITALIA E LA CRISI

Basta con l'austerità che strangola il lavoro

● **Da Terni il segretario Cgil attacca il premier: «Un anno di disastri»** ● **Lo sciopero riempie le strade di cento città** ● **Il caso delle acciaierie umbre a rischio di chiusura per l'Antitrust europeo**

MASSIMO FRANCHI
INVIATO A TERNI

L'Europa in piazza contro l'austerità, cento piazze italiane riempite dalla Cgil. E in quelle manifestazioni, da Torino a Palermo, nessun incidente. Piazze da cui la Cgil rilancia lo slogan europeo «No all'austerità» e lo traduce in un attacco fortissimo al governo Monti: «Un anno di disastri», sintetizza Susanna Camusso da Terni.

La manifestazione principale è stata infatti quella umbra, unica regione che ha scioperato per 8 ore contro le 4 del resto d'Italia, con la città dell'acciaieria scelta, come spiega dal palco di piazza della Repubblica il segretario generale della Cgil, «perché qui c'è un'azienda che è simbolo della cecità dell'Europa». Si tratta di quella che tutti qui chiamano semplicemente «le acciaierie», omettendo di aggiungere i tanti nomi che con i passaggi di proprietà si affiancano. L'enorme pressa donata dalle acciaierie alla città fa bella mostra di sé fuori dalla stazione a testimoniare come «non esiste Terni senza le acciaierie», tanto che ieri, unico caso in tutta Italia, li hanno scioperato anche Cisl, Uil e Ugl, con presidi separati però. Ora invece il rischio di vederle chiuse o fortemente ridotte è molto forte. L'attuale proprietaria, la finlandese Outokumpo deve cedere la parte Inox a causa di un pronunciamento dell'Antitrust europea. «Ma questa vicenda - attacca Camusso - è l'esatto esempio di come i poteri forti, i Paesi più ricchi (la Germania che ha blindato i suoi stabilimenti, ndr) si difendono e scaricano su quelli deboli i problemi e le chiusure». Da lì Camusso rilancia quello che ormai è un suo cavallo di battaglia: l'intervento pubblico in economia. «Un Paese senza produzioni di base non ha futuro e invece nel nostro Paese non c'è mai un imprenditore che si faccia avanti per salvare un'azienda italiana e allora il governo deve chiedere alle grandi aziende pubbliche di salvare quelle in difficoltà».

«Anche i coreani di Posco che hanno

fatto una manifestazione di interesse per il nostro stabilimento hanno presentato piani che non confermano l'attuale struttura e la nostra paura è che chiunque venga ridurrà la produzione», spiega nell'intervento il delegato Fiom Stefano Garzuglia. Ad applaudirlo arriva il coro «Fino all'ultimo bullone», mentre le magliette mostrano Merkel che cerca di smontare l'acciaieria.

Dopo gli interventi dei lavoratori e degli studenti che hanno raccontato la crisi vista dall'Umbria, Susanna Camusso ha tirato le fila del senso della mobilitazione della Cgil. «Tutti i sindacati europei hanno scelto di essere in piazza per dire che non si esce dalla crisi senza ripartire dal lavoro. Quell'Europa che è stata la risposta alla guerra ora ha 25 milioni di disoccupati per il fallimento dell'austerità, le scelte miopi che ci danno come cattivi compagni di strada sfiducia e disperazione, che spingono a pensa-

re che ognuno fa per sé, che stanno determinando il ritorno dei partiti neofascisti, per rilanciarsi deve per forza cambiare politiche: basta con il Fiscal Compact che determina la povertà di milioni di persone». E dall'Europa Camusso arriva a parlare dell'Italia e del suo governo: «Monti sta per festeggiare un anno, è un anno di disastri, di non risposte al mondo del lavoro e - rincara - non ci continui a raccontare che c'è una luce in fondo al tunnel perché gli italiani hanno bisogno di verità, di sapere che la disoccupazione aumenterà non perché c'è una maledizione sull'Italia ma perché si è tagliato e si continua a tagliare il lavoro». Da qua arriva un giudizio molto duro sulla nuova legge di Stabilità: «Non va, non va perché non ci sarà una misura generale per ridurre la tassazione sul lavoro, perché non ne possiamo più di tasse sul lavoro». Un taglio del cuneo chiede la Cgil, ma un taglio diverso dai precedenti: «Gli ultimi due sono andati quasi tutti alle imprese, ora è il turno dei lavoratori». Poi ci sono i troppi tagli, «gli esuberanti della Pubblica amministrazione comunicati dal ministro via twitter, un ministro a cui chiediamo di fare i conti perché per lo Stato rinunciare a 5 mila persone e ai 200 mila precari i cui contratti scadono a fine anno, è un costo non un risparmio e le conseguenze ricadranno sulle persone che avranno meno servizi».

ALTRA SEDE CISL IMBRATTATA

A Cisl e Uil, mai nominate, l'invito è chiaro: «Come si fa a cambiare le cose se non si chiama alla lotta i lavoratori e non si chiedono cose precise come la patrimoniale?». Invece il governo «ha deciso per l'aumento dell'Iva, una tassa che incide su tutti i diritti delle persone, quelli che si sono mangiati i risparmi, visto che siamo passati in pochi anni da primi in Europa al penultimo dietro la Grecia». La ricetta della Cgil è «il Piano per il lavoro che parta per prima cosa dal mettere in sicurezza il Paese e le scuole».

La Cisl, che anche ieri a Bologna ha visto una sua sede imbrattata di vernice gialla, ha parlato per voce di Raffaele Bonanni: «Questo grave fatto, come i precedenti, è conseguenza di un clima avvelenato, anche all'interno del sindacato». Il leader Uil Luigi Angeletti ha invece ricordato come ieri «hanno scioperato solo 3 Paesi su 27» e rivolgendosi a Camusso ha detto: «avremmo dovuto fare una manifestazione senza sciopero».

ILO

Senza tutele il 70% per cento dei lavoratori

Solo una minoranza di lavoratori nel mondo può contare su prestazioni di disoccupazione se perde il lavoro: oltre il 70% non hanno infatti accesso all'assicurazione contro la disoccupazione e la percentuale è ancora più alta e sale all'86% se si contabilizzano quei lavoratori che non hanno versato abbastanza a lungo i contributi. Lo afferma l'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo). Questo vuol dire che oltre l'86% dei 40 milioni di persone che sono uscite dal mercato del lavoro dallo scoppio della crisi nel 2008 «si sono ritrovati privi di un reddito regolare da un giorno ad un altro». I giovani i più colpiti



Quella piazza piena a Pomigliano

VALERIO RASPELLI

Una piazza così piena a Pomigliano non si vedeva dai tempi della manifestazione unitaria del febbraio 2009. Questa volta però l'unico sindacato era la Fiom. Con lei, a formare la lunga scia rossa piena di felpe con il logo dei metalmeccanici della Cgil partita dallo stabilimento Giambattista Vico e arrivata nella centrale piazza Primavera, molti studenti, i centri sociali di Napoli e tanti esponenti della sinistra. Da Nichi Vendola a Stefano Fassina, da Antonio Di Pietro a Luigi De Magistris e una delegazione di pensionati dello Spi. C'è stata qualche contesta-

zione, sono volati fischi, ma alla fine i veri protagonisti della giornata sono stati i 19 operai iscritti alla Fiom che hanno vinto la causa contro la Fiat ed entro fine mese dovranno essere riassunti. Sono stati loro a descrivere dal palco la loro situazione e quella dei oltre 2mila ancora cassintegrati in attesa di riassunzione.

Polemiche invece per le parole del segretario di Rifondazione comunista Paolo Ferrero che ha attaccato la Fip di Pomigliano: «Ho parlato con i lavoratori che mi hanno detto che i capi sono passati per minacciare dicendo che, chi avesse fatto lo sciopero sarebbe stato messo nella lista dei 19 da buttare fuori». Pron-

Studenti e professori invadono le strade dello sciopero

● **La protesta della scuola confluisce nella giornata di mobilitazione: opposizione alla legge Aprea e ai tagli dei finanziamenti per l'istruzione** ● **Appello per la difesa dell'Erasmus**

MARIO CASTAGNA
ROMA

Le piazze di tutta Italia gremite di studenti hanno accolto lungo la penisola le manifestazioni della Cgil. A Roma 20mila studenti, per la maggior parte delle scuole superiori, hanno incrociato più volte il corteo dei lavoratori per poi disperdersi a causa degli scontri sul lungotevere. A Milano il corteo di 6mila studenti si è snodato tra le vie della città, anche qui in parallelo rispetto al corteo organizzato dalla Cgil. Quasi tutti i cortei hanno visto infatti una enorme partecipazione di giovani accanto ai loro insegnanti, da Roma a Milano, da Bologna a Napoli, tanto che in molte piazze era difficile capire se si era di fronte ad una manifestazione

degli studenti o ad una del sindacato. Anche a Pomigliano, alla manifestazione della Fiom, sono intervenuti dal palco gli studenti dell'Uds.

Non è lontana dalla realtà la stima di 100 mila studenti scesi in piazza in tutta Italia a fianco dei lavoratori. Accadrà di nuovo. È stata la prima volta che a livello continentale studenti e lavoratori scendevano in piazza simultaneamente sotto le stesse bandiere. Finora le mobilitazioni coordinate a livello europeo avevano interessato quasi esclusivamente le giovani generazioni, riunite spesso sotto la generica etichetta di «indignados», che avevano già provato a lanciare per il 15 ottobre del 2011 una mobilitazione europea contro le politiche di austerità. Purtroppo la giornata in Italia finì negli scontri di

piazza San Giovanni ma non è piccola l'eredità che quel movimento ha lasciato, a partire dal titolo della manifestazione, «People of Europe rise up», che è divenuta oggi una campagna che vede impegnati i Giovani democratici insieme alle organizzazioni giovanili dei partiti socialisti e progressisti di tutta Europa. Ed oggi quella eredità è raccolta, per la prima volta a livello continentale, congiuntamente, dai sindacati e dalle organizzazioni studentesche, come la Link e la Run, che hanno colto l'occasione per rilanciare le loro parole d'ordine

NO AI TAGLI INDISCRIMINATI

Nei cortei che si sono svolti ieri camminavano paralleli i due livelli di mobilitazione degli studenti. Da una

...

In cima al Partenone di Atene spunta lo striscione: «People of Europe rise up»

parte le tradizionali rivendicazioni contro il disegno di legge Aprea, le politiche di defianziamento del settore dell'istruzione e i tagli ai programmi di diritto allo studio.

Dall'altra parte invece gli studenti sembrano aver chiara la dimensione europea della loro mobilitazione. «In Italia questa manifestazione è una buona occasione per rilanciare il tema dello sviluppo del nostro Paese - ci racconta Fausto Raciti, segretario dei Giovani democratici che in piazza erano presenti in gran numero - Questo sviluppo sarà possibile solo rivedendo le regole che presidono al funzionamento dell'Ue e dell'euro. Un confronto su questo metterebbe in luce meglio di qualsiasi altra cosa il limite dei populismi, di destra e di sinistra, che minacciano di occupare lo spazio del confronto elettorale».

Gli studenti hanno capito, prima e meglio di tanti altri, che le politiche di tagli e di austerità sono uno spettro che si aggira per l'Europa. Gli studenti inglesi protestano contro l'aumento indiscriminato delle tasse uni-

versitarie? Gli studenti italiani scendono in piazza per evitare che quel modello venga applicato anche in Italia, come vorrebbe una proposta del senatore Ichino. L'europarlamento vuole tagliare i fondi per il programma Erasmus? Gli studenti francesi e spagnoli promuovono un appello comune per la difesa di quella iniziativa. Sono sempre più numerosi i collegamenti tra i giovani europei, che fanno rimbalzare, come in un flipper impazzito, le loro parole d'ordine da una parte all'altra del continente.

A dimostrare la dimensione europea della mobilitazione è anche la commistione linguistica presente sui cartelli, sugli striscioni e sulle bandiere degli studenti scesi in piazza. A Trieste lo striscione iniziale invocava la *huelga* (sciopero in spagnolo) generale, mentre in Grecia sulle mura del Partenone viene calato lo striscione «People of Europe rise up».

Protestano contro la legge Aprea ma sanno che, se il loro striscione è in greco, il loro slogan è in inglese, il loro coro in spagnolo, la loro bandiera non può che essere europea.